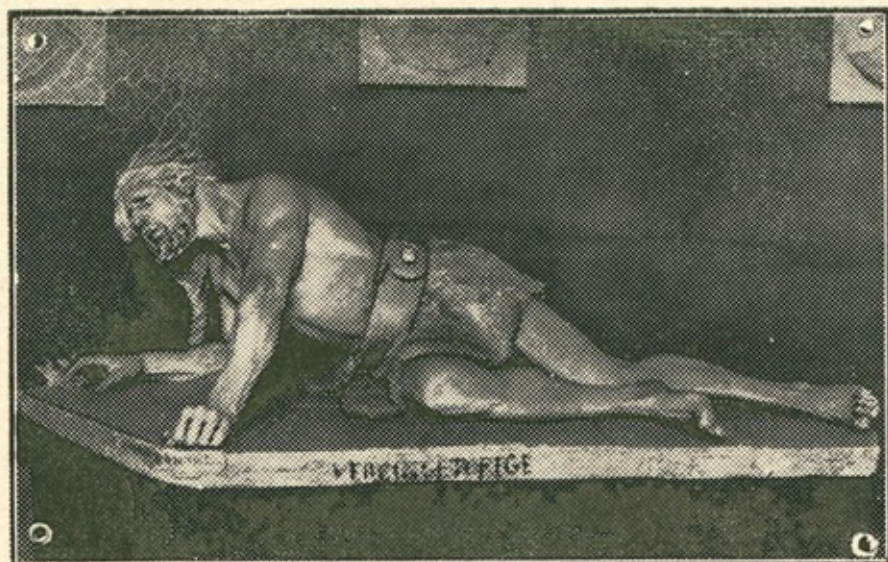


Uno Scultore della vecchia guardia: Pietro Veronesi

I.

Quando, nel 1813, apparve il primo volume della *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova* del conte LEOPOLDO CICOGNARA, che seguiva

scuola francese o fiamminga o spagnola o tedesca di scultura, come si può di pittura. E' nostra perchè gli Italiani bastaron alquanti secoli a mostrare in essa quel più che potessero i moderni ingegni: e all'età nostra donarono i cieli un Canova, che scemasse ma-



P. Veronesi: Vercingetorige

quelle del Winckelmann e del D'Agincourt, Pietro Giordani rilevava giustamente che tale arte è gloria speciale e propria dell'Italia.

« E' nostra — scriveva il divinatore del genio Recanatense — perchè primi e soli la risuscitammo, e per noi si mostrò fino dai suoi principii bella e stupenda. E' nostra perchè non si trova nazione che o per copia e grandezza di opere, o per numero ed eccellenza di scultori voglia pur contendere coll'Italia. E' nostra perchè dagli Italiani ricevette ogni altro paese quanto ha di buono in quell'arte, e ricevuto serbollo come potè, nè vi aggiunse, nè seppe mutarlo, se non quanto gli piacesse di peggiorare: nè si può lodare una

raviglia ai miracoli dell'antichità, e dopo duemila anni ringiovanisse il mondo delle arti ».

Arte italiana, perchè solo gli Italiani hanno istintivo il senso artistico che in moltissimi si spegne, in altri si manifesta tardi dopo uno studio appassionato, ma nei migliori, fino da giovinetti, da ragazzi. Non era, infatti, un ragazzo Antonio Canova, *Tonin da Possagno*, quando, sguattero del nobile senatore Falier si rivelò presentandosi alla ricca tavola del suo signore con statuette... di burro? E il ticinese Vincenzo Vela, che cominciò a lavorare da scarpellino nella fabbrica del Duomo di Milano — presto presentò all'operaio

Cacciatori la « Preghiera » che gli permise di entrare nello studio del maestro?

Ma quanti altri, a rintracciare la storia dei nostri grandi artisti, si dovrebbero elencare?

II.

Guardate: qui a Bologna, forti e operanti vigorosamente ancora, ne abbiamo due: Pasquale Rizzoli e Pietro Veronesi: il primo, figlio del famoso gelatiere detto « il monchino » pur coadiuvando il padre nella distribuzione dei « sorbetti », giovanissimo ci diede il monumento al popolano vittorioso nella giornata dell'8 agosto 1848, Pietro Veronesi cominciò ancor più umilmente, dovè lottare ancora di più. Rimasto orfano a 7 anni iniziò la sua carriera artistica come fattorino di... un fabbro. Con gli anni però si era affezionato al suo mestiere: provava una vera gioia a picchiar forte sul ferro incandescente, a piegarlo, soggiogarlo. Si accorgeva che anche la lavorazione del ferro era un'arte ed il suo spirito era soddisfatto. Un infortunio nel quale perdè il medio e l'indice della mano destra gli tolse la necessaria forza di presa: e dovè cambiar mestiere. Quale? Aveva già cominciato ad esercitarsi, nelle brevi ore di ozio, con la creta e qualcuno di quei suoi lavori fu mostrato allo scultore Salvini che li osservò con certo compiacimento, sentenziando: — E' un ragazzo che promette: diventerà un bravo... operaio!

E lo assume come garzone all'Accademia di Belle Arti. Poi, visti i suoi progressi, chiese al Municipio una borsa di studio che consentisse al piccolo Veronesi di frequentare i corsi; di fronte al rifiuto gli consentì di assistere alle lezioni, come uditore. Ormai quindicenne il Veronesi lavorava tutt'il giorno il marmo per guadagnarsi un pezzo di pane: di solo pane; e intanto dal Muzzi apprendeva il disegno, e alla sera lavorava fino a che il sonno non lo prendeva. Che cosa preparava? Lo si vide al Concorso Curlandese: un Vercingetorige! Il capo dei Galli dell'Alvernia che dopo sollevata la Gallia centrale fu

sconfitto da Cesare e dovè arrendersi, era ritratto caduto, però anche nell'abbattimento per la sconfitta patita dopo sei anni di resistenza, mostrava una eccezionale vigoria di muscoli e una tragica espressione del volto, che meravigliò lo stesso Salvini al quale lo scultore Zocchi osservava:

— Quando si ha della gente che lavora in questa maniera le si può dare qualcosa di meglio che un modello da riprodurre!

Ed il Serra:

— Pietro Veronesi comincia dove gli altri finiscono.

Non ebbe fortuna: giunse tardi per la partecipazione al concorso. E, senza avvilitarsi, continuò a lavorare il marmo per lo scultore Barbieri. Ma non era più uno sconosciuto, un umile scarpellino: la prova data era tale che cominciarono ad affluire le commissioni. Non ne insuperbì e, forse, non se ne appagò neppure: si trattava di « sfruttare » la sua arte con monumenti funerari, busti, medaglioni « a rime obbligate » — come dice ancor oggi lui stesso rievocando quel tempo ormai lontano — bisognava « legare l'asino dove voleva il padrone », per vivere, per pagarsi i modelli, per studiare. E poi: se doveva mortificare le sue aspirazioni con quel mestierantismo, non gli dava esso il modo di dedicarsi a lavori che lo appagassero? E fra un medaglione di un ricco plebeo ben pasciuto, una delicata testina di fanciulla dallo sguardo e dall'atteggiamento di un inimitabile candore: solo un impercettibile inarcamento delle sopracciglia dà l'espressione del suo risentimento (infatti il Veronesi l'ha proprio intitolata: *La risentita*); oppure — siamo al contrasto — solpisce Katuscia, la protagonista di *Resurrezione* del Tolstoj. La giovinetta che sedotta ed abbandonata dal principe Dimitri Neklindoff affoga nel vizio e nell'alcoolismo per dimenticare il suo amore, finisce con l'essere condannata ai lavori forzati. Il principe, ch'era giurato, vuole salvarla e redimerla riparando al suo fallo e va da lei, alla prigioniera: la donna, nel riconoscere colui che l'ha ridotta in quello stato, ha prima

un senso di stupore e poi di repulsione: in quel momento l'ha colta Pietro Veronesi: Katuscia fissa le sue pupille strabiche sul principe e pare voglia raccogliersi in se stessa prima di lasciare libero sfogo al suo odio.



P. Veronesi: « La risentita »

Lo stesso dicasi per il busto di Napoleone, con questo di diverso, però: che per il grande Corso il Veronesi invece di attenersi ai ritratti ed alle riproduzioni stilizzate, si è ispirato al Napoleone scolpito da Antonio Ca-



P. Veronesi: Katuscia

Notevole per forza d'espressione è pure il busto del generale Fanti, cui si può contrapporre l'inspirata testa asiatica dell'*Apostolo*. Ed ecco un Carducci vigoroso, nella pienezza della sua produzione, il capo eretto: così, come vorremmo fossero sempre ritratti i grandi: nella loro età migliore, in modo da intendere tutta la bellezza della loro opera: non vecchi, ormai stroncati dal male, feriti già a morte. Ed ecco un busto al Duce. Chi è abituato a vedere il Capo del Governo nelle solite riproduzioni, potrà anche affermare che molta rassomiglianza non c'è: ma Pietro Veronesi ha voluto ritrarre Benito Mussolini come lo sente: pensoso e vigoroso, romanamente statuario, come l'uomo vaticinato da Alfredo Oriani in un articolo su Francesco Crispi apparso ne « La Nuova Antologia » del 1901. Scriveva il pensatore di Casola Valsenio: « E' l'ora degli epigoni. Ma la Patria che non muore, seguirà a guardare indietro, in alto, finchè dal suo mezzo non si levi un'altra grande figura a mostrarci il cammino nel secolo ventesimo ».

nova e che si trova nella nostra Accademia. Lo scultore di Possagno vide indubbiamente l'Imperatore ed è da ritenersi che ne ritraesse esattamente i lineamenti: ad ogni modo è notevole, nel busto del Veronesi, l'atteggiamento e l'espressione.

E potrei continuare a lungo soffermandomi su quei visetti di *scugnizzi* che fanno smorfie e sberleffi d'una irresistibile comicità birichina. « Il puro spirito isolato », come taluno con una lieve punta di ironia ha definito Pietro Veronesi, è intento ora a lavori di gran mole, ma si tratta — ve lo dice subito con la sua schiettezza di popolano senza falsi pudori — si tratta di quelli... « a rime obbligate »: ma la rima torna ottimamente lo stesso malgrado che l'artista vanti settantun'anni...

III.

Da notarsi una specialità di Pietro Veronesi: egli è un dei pochissimi, in Italia — all'estero non so — che sappiano lavorare il marmo, tutte le specie di marmi. Innanzi

tutto non ha mai avuto garzoni o aiutanti: ha sempre fatto tutto da sè: dall'armatura per sostenere la creta, agli imballaggi per la collocazione de' suoi lavori; dall'acquisto del marmo alla sua sgrossatura, sia esso d'Istria, di Rezzato, di Carrara o pietra.

Parlate con lui (è piacevolissimo): egli si vanta, ha l'orgoglio di non essersi mai concesso riposo: neppure un giorno. Accademico vive lo stesso a sè, lontano da cenacoli e da scuole.

Ed è — e giustamente — la sua maggiore soddisfazione. « Se tu sarai solo — ha detto Leonardo — sarai tutto tuo »: e Pietro Veronesi è tutto della sua arte. Del resto non s'impanca a maestro, non posa a grande uomo: tutt'altro.

— Spero — mi diceva ultimamente, col suo consueto buonumore — spero di evitar-

mi il Ricovero di Mendicità, quantunque abbia già l'età per esservi ammesso.

E soggiungeva subito dopo:

— Ma non sarà necessario. Ho il mio mazzocolo: posso ancora lavorare in qualsiasi genere: nella figura, nell'ornato; alla peggio mi *scaglierei* a sgrossare il marmo con la stessa energia di quando ero giovine: i muscoli sono ancora saldi...

E a vederlo vien fatto di credergli sulla parola.

Ma, per fortuna, non avrà bisogno nè del Ricovero nè del mazzocolo: la sua arte, la sua volontà tenace ed una lunga esistenza senza soste, gli consentono di compiacersi del lungo cammino percorso e di guardare serenamente davanti a sè.

Per molti anni ancora.

DANTE MANETTI

STAZIONE DI CURA
TERMALE E DI
SOGGIORNO
ESTIVO

Acque solfuree per
bagni, inalazioni e
polverizzazioni -
Acque salsoiodiche per
bagni, docce e bibite

STAGIONE DAL GIUGNO
AL SETTEMBRE

20 treni al giorno da e
per Bologna e Firenze

ALBERGHI

da

20 e 100 STANZE

BAGNI DELLA PORRETTA

altitudine metri 354 a 1200



CAMPO SPORTIVO
INVERNALE

Pista per Slitte

TRAMPOLINO
PER SCI

RIFUGIO
CON BUFFET

SERVIZIO
AUTOMOBILISTICO

CASTELLUCCIO